

## FOSSE ARDEATINE.

# L'ordine da Roma: «Arrestate il boia Erich Priebke»

Arrestate Erich Priebke, il braccio destro di Kappler nella strage delle Fosse Ardeatine. Lo ha ordinato il gip della Procura militare di Roma, Giuseppe Mazzi. Poco dopo, il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, ha chiesto l'estradizione alle autorità argentine. L'ex ufficiale nazista è colpevole, in concorso con lo stesso Kappler e altri militari nazisti, di avere ucciso, con premeditazione e con particolare crudeltà, 335 persone, militari e civili.

W. SETTIMELLI

ROMA. Arrestate Erich Priebke. L'ordine è partito, ieri pomeriggio, dall'ufficio del Gip militare di Roma dott. Giuseppe Mazzi. Poco dopo, il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, ha rivolto alle autorità argentine la richiesta formale di estradizione. È stato così attivato tutto il meccanismo giudiziario per riportare il braccio destro di Herbert Kappler, il boia delle Ardeatine, a Roma la città della strage, della prigione di via Tasso e la città che vide le gesta terribili della banda del torturatore Pietro Koch, durante nove lunghi e terribili mesi dell'occupazione nazista. Il Ministro Conso ha controfirmato la richiesta chiedendo all'Argentina di bloccare Priebke fino alla decisione riguardo all'estradizione.

#### Provvedimento chiaro

Di che cosa è accusato Priebke, scoperto e intervistato dalla televisione americana «ABC», nella città argentina di Bariloche? Il provvedimento di arresto firmato dal giudice Mazzi, parla chiaro: «Concorso in violenza con omicidio continuato in danno di cittadini italiani per avere, quale appartenente alle forze armate tedesche, nemiche dello Stato italiano, in concorso con Kappler Herbert ed altri militari tedeschi, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed agendo con crudeltà verso le persone, cagionato la morte di 335 cittadini italiani, militari e civili che non prendevano parte alle operazioni belliche, con premeditata esecuzione a mezzo colpi di arma da fuoco; a Roma, in località Cave Ardeatine, in data 24 marzo 1944, durante lo stato di guerra tra l'Italia e la Germania».

L'ordine di arresto, o meglio di custodia cautelare, è stato immediatamente rimesso al Ministero di Grazia e Giustizia che ha dato subito inizio, con il Ministero degli Esteri, alle procedure per l'estradizione dell'ex ufficiale nazista. Agli atti del processo contro Kappler, svoltosi a Roma nel 1948, lo stesso comandante della polizia di sicurezza nazi-

sta nella capitale italiana, elenca gli uomini dei suoi uffici che presero parte alla strage. Tra questi, ovviamente, Priebke che svolse anche un compito molto particolare: sul piazzale delle cave, come uomo di fiducia dello stesso Kappler, cancellava dalla lista dei 335 «candidati alla morte» i «cinque sporchi italiani» che, di volta in volta, con le mani legate dietro la schiena, venivano fatti entrare nei corridoi delle Ardeatine, fiocamente illuminate dalle fiacole di altre «SS», messi in ginocchio e uccisi con un colpo alla nuca. Priebke, come gli altri ufficiali, entrò almeno tre volte dentro le cave per uccidere personalmente qualcuno, così come era stato stabilito. Ci furono, comunque, almeno due uomini della polizia nazista che non vollero sparare e uscirono all'aperto presi dal terrore nel vedere quella orrenda catasta di morti. Uno fu accompagnato all'interno dallo stesso Kappler e dovette sparare. L'altro non sparò e il suo posto venne preso da un amico sottufficiale che si guardò bene dal denunciarlo.

#### Promosso comandante

Con passare dei giorni, comunque, la «storia» italiana di Erich Priebke viene lentamente ricostruita. A Roma era capitano, ma a Brescia e poi a Verona, fu promosso a comandante della polizia di sicurezza di quella zona. Presso i «cacciatori di nazisti» Beate Kunzel e Serge Klarsfeld, a Parigi, c'è un fascicolo proprio su Priebke dal quale risulta che l'ufficiale, nei ruoli delle «SS» aveva il numero di matricola «290305». Nello stesso fascicolo c'è, firmato sempre da Priebke, un panegirico di elogi su Himmler. L'altro «cacciatore di nazisti» Simon Wiesenthal, ha detto che Priebke era iscritto nel loro elenco dei ricercati. Sapevano che aveva vissuto in Alto Adige e poi in Italia con la famiglia. Che fosse coinvolto nella strage delle Ardeatine, invece, non era noto. Wiesenthal ha spiegato che il suo «centro», sapeva da anni che molti ex nazisti, ma

anche fascisti italiani e fascisti croati, avevano trovato rifugio, nel dopoguerra, a Bariloche. Wiesenthal ha poi detto con durezza: «Ho letto che il governo italiano vuole chiedere l'estradizione di quel criminale di guerra. È la prima volta in quindici anni che il governo italiano prende una iniziativa del genere».

Dalla cittadina argentina si è saputo che Priebke aveva sempre ammesso di essere stato nelle «SS», negando, però, ogni partecipazione alla strage delle Ardeatine. Poi, intervistato dalla televisione americana, aveva ammesso di avere sparato anche ad alcune delle vittime. Ha precisato, ovviamente, di «avere soltanto obbedito agli ordini», come tutti. Bariloche, come si sa, nel dopoguerra è diventata una specie di Baviera con tanti ex nazisti in età avanzata. Tutti si sono sempre proclamati «innocenti». Priebke ha spiegato che chiederà di essere difeso da un avvocato tedesco che si occupa dei «camerati». Poi ha aggiunto di avere scritto, qualche volta, a Kappler e di essere venuto in Italia con regolare passaporto tedesco. Ci sono poi una serie di viaggi in Germania. Priebke ha anche detto in una intervista: «Ringrazio, per l'aiuto che ebbi allora, la Chiesa cattolica». In città, tra l'altro, lo conoscono tutti come un infaticabile organizzatore dell'associazione di amicizia Germania-Argentina, produttore di salsicce, proprietario di un ristorante e conoscitore di ben cinque lingue.

Il documento preparato dal Gip militare è stato subito siglato anche dal ministro Conso. Inoltrata l'estradizione



Hitler durante la sua visita a Roma

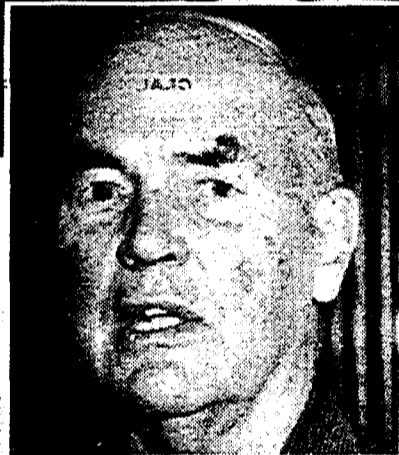
## «Non è vero che l'Italia l'assolse Non ci fu neppure il processo»

ROMA. Erich Priebke, «assolto» in Italia? Non è vero. Ieri, il Procuratore militare di Roma Intiliano ha spiegato ai giornalisti che l'ufficiale nazista venne ricercato a lungo, nell'ambito del processo Kappler. A suo carico, il 25 novembre 1946, venne emesso regolare mandato di cattura, ma dal campo di prigionia di Aragona e poi di Rimini, era scomparso. La sua posizione, sempre nell'ambito del processo Kappler, venne stralciata e dell'ufficiale nazista si persero le tracce. Contro di lui non vi fu, dunque, nessun processo e nessuna assoluzione. I reati dei quali Priebke è accusato, comunque, non sono mai caduti in prescrizione. Si tratta di crimini di guerra per i quali la punibilità è sempre prevista.

Non è poi vero che Priebke sia stato, in via Tasso, un personaggio di secondo piano. Co-

mandava la sezione «IV», quella che si occupava dei militari «badogliani». Ciò di coloro che avevano rifiutato di tornare a combattere con i fascisti e i nazisti. Agli atti del processo Kappler, per esempio, c'è una denuncia specifica del fratello del generale Vito Artele, medaglia d'oro al valor militare, massacrato alle Ardeatine.

In quella denuncia si accusa Priebke di aver torturato, in maniera terribile l'alto ufficiale che, comunque, non parlò mai. Sempre Priebke, insieme a Kappler, partecipò all'assalto della villa del duca Acquarone, ministro della real casa. Il personale di servizio fu picchiato e minacciato. Gli uomini di Kappler portarono poi via argenteria e gioielli. In quella occasione Priebke rimase anche ferito in uno scontro a fuoco con due partigiani poi uccisi. Sempre Priebke arrestò



Erich Priebke

P. FRANCE/AP

poi la signora Maria Adelaide Tucci, in Riccio che venne derubata e subito portata in via Tasso.

La signora Riccio vide l'eroico colonnello Montezemolo, capo della Resistenza militare di Roma poi massacrato alle Ardeatine, in ginocchio nella sua cella, mentre veniva torturato dagli uomini di Priebke. Anche a Brescia, nella sede delle «SS» che operavano al comando dell'ufficiale nazista, decine di persone venivano torturate ogni giorno.

## Scovato da Spiegel Prima nazista poi spia per la Stasi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Stasi, la famigerata polizia politica della ex Rdt, ha coperto numerosi criminali di guerra nazisti ricercati dalla giustizia tedesco-occidentale. Voci in questo senso circolavano da tempo, da ancor prima della dissoluzione della Germania est, e adesso, dagli archivi della Sed e del ministero per la Sicurezza dello Stato (MIS) è arrivata la conferma. Qui i ricercatori hanno trovato i documenti personali che le autorità comuniste, a suo tempo, avevano sequestrato a circa un milione di ex iscritti al partito nazista. Fra questi, e diversi casi sarebbero stati accertati, c'erano anche persone che si erano macchiate, durante il Terzo Reich, di delitti gravi. Membri delle Ss che avevano partecipato ad eccidi, per esempio, oppure guardiani, torturatori o aguzzini nei campi di concentramento. Molti erano stati denunciati dalle autorità americane nei primi mesi dell'occupazione, e figurano come criminali di guerra negli archivi Usa di Berlino recentemente trasmessi al governo federale, altri erano stati formalmente imputati da tribunali dell'ovest. Nonostante questo, però, la Stasi non li aveva smascherati e aveva consentito loro di vivere, apparentemente indisturbati, in libertà.

Perché questa strana benevolenza verso uomini che pure avrebbero dovuto essere considerati come nemici giurati del regime comunista? La risposta è semplice e agghiacciante: i più compromessi venivano ricattati e costretti, in questo modo, a lavorare come spie della polizia politica. Oppure venivano semplicemente messi in una specie di «lista di riserva», dalla quale si poteva tirar fuori di tanto in tanto un nome e imbastire un processo se la situazione politica o le esigenze di immagine internazionale lo richiedevano.

I meccanismi di queste ciniche pratiche sono stati illustrati in un reportage dello «Spiegel», i cui redattori sono riusciti anche a rintracciare alcuni degli ex nazisti «graziosi» della Stasi. Alcuni sono morti o sono scomparsi, ma di uno, Helmut Barwald, che dalla fine della guerra è vissuto indisturbato a Dresda nonostante fosse ricercato dalle autorità occidentali, la rivista ha potuto ricostruire la storia. L'uomo, come Ss, era stato assegnato alla guardia del campo di concentramento di Sachsenhausen. Alcuni sopravvissuti di quel Lager (in cui all'inizio venivano rinchiusi soprattutto dissidenti tedeschi) si ricordano benissimo di lui che, insieme con altri, picchiava a morte i detenuti che poi venivano spediti nei crematori. Nella ex Rdt Barwald venne utilizzato come spia dalla Stasi. La quale, si è scoperto dai documenti, apprezzava molto anche gli ex membri della Gestapo: si tratta di «persone indicate per attività segrete» si legge in una direttiva emessa nel '52 dal MIS.

I documenti di Londra: la bocciatura del piano Usa dovuta all'inconfessabile antisemitismo del governo inglese

## «Ecco perché Churchill non salvò gli ebrei»

ALFIO BERNABE

LONDRA. All'inizio del 1943 l'Inghilterra ostacolò una missione che si proponeva di andare in soccorso e liberare circa 70mila ebrei in Romania morti dei quali morirono poi nello sterminio dei campi di concentramento nazisti. Nuovi documenti ritrovati negli archivi di stato britannici e rivelazioni in un documentario televisivo americano confermano quanto emerse lo scorso anno dagli archivi della Bbc sull'atteggiamento del Foreign Office che pur avendo testimonianze dirette sulle atrocità cercò di minimizzare o far passare sotto silenzio le notizie concernenti l'Olocausto. Il piano di andare in soccorso dei 70mila ebrei nacque negli Stati Uniti dove alcune ricche famiglie ebrei si offrirono di far fronte alle spese che sarebbero occorse per mandare in porto l'operazione: circa l'equivalente odierno di 2.000 lire per persona portata in salvo. Il documentario televisivo americano «America and the Holocaust, Deceit and Indifference» («America e l'Olocausto, inganno e indiffe-

renza») si concentra sugli sforzi di alcuni funzionari americani di sabotare il piano. Ma secondo il settimanale inglese Sunday Times furono soprattutto gli inglesi che vi si opposero: «Nel 1943 il governo di Winston Churchill sapeva che la Germania sterminava gli ebrei attraverso l'Europa. Ma il Foreign Office ritenne impossibile considerare un piano che avrebbe permesso alla Germania ed ai suoi satelliti di scaricare i loro cittadini non graditi sulle spalle degli alleati». Londra fece dunque pressione sugli Stati Uniti per bloccare l'iniziativa agendo con una freddezza che disgustò Henry Morgenthau, segretario al Tesoro americano e uomo di fiducia del presidente Franklin Roosevelt.

Alcuni storici contemporanei oggi ritengono che se il piano fosse andato in porto non si sarebbe solamente concluso con la messa in salvo dei 70mila ebrei in questione, ma avrebbe potuto essere applicato a circa 1.300.000 altri ebrei

che si trovavano nella stessa situazione in diverse parti d'Europa non sotto il diretto dominio tedesco. I documenti ritrovati dal Sunday Times mostrano che nel caso dei 70mila ebrei, la Romania si era indicata ben disposta a collaborare al piano di metterli in salvo siccome ci teneva ad ingraziarsi gli alleati con qualche favore in previsione di una loro vittoria. L'America era incline a dare il via all'operazione ma aspettava l'approvazione del governo britannico prima di permettere il trasferimento dei fondi finanziari necessari al dottor Gerhart Riegner che era il rappresentante a Ginevra del World Jewish Congress (Congresso mondiale ebraico). Londra continuava a ripetere di non avere idea su dove sistemare i rifugiati. Non diede ascolto né all'ambasciatore inglese a Washington Lord Halifax né a quello americano a Londra John Winant che temeva il futuro verdetto della storia. Winant scrisse al ministro degli Esteri inglese Anthony Eden: «È una questione a cui il governo americano attribuisce conside-

vole importanza». Nel gennaio del '44 finalmente Eden indicò che il piano poteva essere approvato, ma era quasi trascorso un anno ed ormai era troppo tardi. Quando giunse il 1945 metà degli 800mila ebrei rumeni erano morti, inclusi molti fra i 70mila del piano mai attuato. Riegner, oggi ottantaduenne, ha detto: «Mandai un rapporto dopo l'altro e m'aspettavo che venisse fatto qualcosa. Gli inglesi erano sempre negativi. Alla fine gli americani ignorarono gli inglesi per permettere al piano di essere attuato. Ma gli inglesi intervennero fino all'ultimo istante per impedirlo finché diventò troppo tardi». Nei documenti della Bbc venuti alla luce l'anno scorso emerge che esisteva considerevole antisemitismo ai vertici del Foreign Office che del resto aveva anche il completo controllo dell'emittente. Irene Wagner, un'ebrea che andò personalmente al Foreign Office per raccontare cosa aveva sofferto prima di fuggire dalla Germania si sentì dire: «Suvvia, le cose non possono essere poi così brutte». Alexander Cadogan che all'epoca era al Foreign

Office ha detto recentemente che c'era riluttanza a credere alle storie di atrocità che gli ebrei raccontavano e che non venivano usate dalla Bbc perché «non si voleva dare ai tedeschi l'opportunità di sfruttarle come «prova» che l'impero britannico era controllato dagli ebrei».

I giornali inglesi cominciarono a pubblicare articoli sulla politica nazista dello sterminio nel giugno del 1942. Circa a metà di quel mese il Daily Telegraph scrisse che 700mila ebrei polacchi erano stati uccisi, alcuni in camere a gas mobili. A fine mese altri giornali parlarono di un milione di morti e scrissero sui piani di Hitler di procedere allo sterminio completo. Il 17 dicembre del 1942 Eden dichiarò in Parlamento: «La Germania sta ora mettendo in atto l'intenzione di Hitler di sterminare gli ebrei in Europa». I deputati osservarono un minuto di silenzio. La proposta di salvare i 70mila ebrei giunse appena un mese dopo ed è dunque evidente che tutti, incluso Churchill, sapevano bene come stavano le cose.



Winston Churchill acclamato dopo un suo discorso a Londra

Keiston